questa misura, e perciò proporzionate all'importanza del loro opificio, coloro che resteranno spogliati dalla privativa finanziaria, avranno un po' di tempo, ed avranno anco un qualche mezzo onde procacciarsi qualche altra posizione. Oltre questo, io ho reclamato, e ciò parmi di stretta giustizia, e costituisce un diritto, assolutamente innegabile, che debba immediatamente cessare la tassa dei fabbricati, comechè imposta a cotesti piccoli opifizi, in riguardo alla destinazione che avevano e che dava ad essi valore; mentrechè dovendo per lo più restare chiusi, stante la località infelice in cui si trovano, nemmeno sarebbero comodamente abitabili, inquantochè le famiglie che ivi abitavano non si troverebbero vicine ai luoghi di lavoro, e non potrebbero trovar modo di vivere locando l'opera propria.

È quindi evidente che il monopolio governativo confischerebbe l'industria privata, e così verrebbe a spegnere quei redditi di ricchezza mobile che avevano formato oggetto della imposta relativa.

Io ho chiesto pertanto che debba cessare l'imposta sulla ricchezza mobile, essendone state gravate quelle famiglie in vista appunto dell'esercizio di tali opifizi. Nè mi si risponda che, tanto dalla legge dei fabbricati quanto da quella sulla ricchezza mobile, sono stabilite Commissioni di revisione; e che non mancano mezzi per farsi render giustizia ed ottenere uno sgravio. Infatti ad onta di codesta obbiezione, rimane sempre certo che bisogna pagare finchè non riesca ottenere lo sgravio; che altronde codesti piccoli fabbricati sono lontani dalle sedi delle Commissioni di revisione; che i piccoli industrianti non hanno attitudine nè capacità per far da loro stessi, che essi debbono spendere per rivolgersi a chi si adopra per loro, che avrebbero tardi giustizia, e che forse non l'otterrebbero intiera. Dunque sarà sempre bene che la legge, la quale ordina uno spoglio, ordini almeno nel tempo stesso e con positiva sicurezza lo sgravio immediato.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Se piacerà alla Camera di approvare l'articolo 37, a me non resta che a pregare l'onorevole ministro a voler dichiarare se le sue intenzioni sono conformi a quelle che l'onorevole mio amico Lanza ha manifestate. Non avrei quindi da aggiungere a questo riguardo altre parole. Ma poichè l'onorevole Panattoni ha condotto la questione dove io l'aveva posta considerando gl'interessi generali del paese, vale a dire se torni il conto di risolvere oggi la questione in conformità della proposta della Commissione, io mi permetto di aggiungere qualche parola in risposta a quelle dette dall'onorevole deputato Lanza.

Egli ha dichiarato che io ho confuso prodotto netto con prodotto lordo; lo sproposito sarebbe abbastanza grave, ma io credo di non essere colpevole. Se l'onorevole mio amico Lanza si compiacerà di leggere la relazione a pagina 38, vedrà propriamente che il relatore il quale non fa che portare l'avviso della Commissione, ha parlato d'introito *reale* di circa 2 milioni. Ora io non credo che gli introiti reali siano introiti lordi. Infatti quando dovesse essere incerta la parte attiva per diminuzioni che potesse soffrire dalla parte passiva, come accade nei redditi lordi, sarebbe errore il collocarla come in questo caso fece la Commissione fra i redditi reali.

Dirò poi che, anche concludendo coll'onorevole deputato Lanza, che l'introito netto non sia di due milioni, ma piuttosto, come egli ha annunciato, di 1,350,000 lire, io ho bisogno di chiedere alla Commissione (quand' anche dovesse un'altra volta l'onorevole Minghetti dirmi che io l'appunto di contraddizione), ho bisogno, ripeto, di chiedere alla Commissione come, dietro specchi accurati dell'amministrazione delle gabelle rilasciati nel 1863 al ministro delle finanze, questo prodotto netto risulti di lire 218,428, e come ad un tratto debba salire a 1,350,000 lire.

Quando questa dimostrazione non sia possibile, io persisto a credere che non convenga altrimenti mettere nel nostro bilancio passivo la somma di 500,000 lire, comunque divisa in due esercizi, cioè 250,000 lire di passivo all'anno, quando di fronte a questa somma noi non possiamo sperare che 218,000 lire di attivo.

PRESIDENTE. Il deputato Visocchi ha la parola.

VISOCCHI. Ora che la Camera si occupa della privativa delle polveri, mi par tempo opportuno di avvertire un inconveniente pel quale questo ramo di pubblico servizio procede attualmente assai male.

In moltissimi comuni delle provincie meridionali, e forse non sarò esagerato se dico quasi in tutti i comuni, meno i principalissimi, mancano gli spacci di polveri, in modo che l'esercitarne il contrabbando è un'assoluta necessità, senza di che, non solo non si andrebbe a caccia, il che sarebbe poco male, ma, quel che è peggio, non si potrebbero fare le mine nè fabbricar le case. Quest'inconveniente deriva da che moltissimi intralciamenti sono posti alla concessione ad un rivenditore per aprire uno spaccio, e procede ancora da che non sempre i magazzini non sono provvisti per modo da poterne ad ogni richiesta fornire agli spacci minuti.

Ora, io pregherei l'onorevole ministro delle finanze a voler fare indagini sulla verità dell'esistenza degl'inconvenienti che io ho manifestati, e dare efficaci provvedimenti perchè presto siano aperti e mantenuti in tutti i comuni gli spacci di polveri al minuto, e questa pubblica entrata se ne vantaggierà molto.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha la parola.

SCIALOJA, *ministro per le finanze.* L'onorevole Torrigiani non s'inganna quando afferma che i 2,300,000 lire per provento delle polveri nelle provincie oggi sottoposte a privativa sono lordi, non netti; non s'inganna neppure quando, ricorrendo ad un antico prospetto, crede di attingervi la prova che il prodotto netto sia di non molte centinaia di migliaia di lire. Ciò nullameno questo non basta per rimproverare alla Commissione